

Mentre me ne stavo lì ammirato, ho notato all'ingresso della grotta un uomo di aspetto rozzo e selvaggio che mi ha chiesto se volessi vedere la cavità; la sua voce dura risuonava potentemente nel chiuso della grotta.

Non appena ho detto di sì, mi ha chiesto se volessi anche essere traghettato sui fiumi e abbiamo per questo concordato un piccolo compenso.

Quest'uomo con i capelli neri aggrovigliati e il vestito sporco e strappato aveva un aspetto selvaggio che ricordava Caronte, impressione accresciuta dalla sua voce e anche dalle domande che faceva; lo strano effetto prodotto dalla vista di questa grotta si annunciava già qui.

Dopo avere concordato il compenso in base alla sua richiesta, mi ha detto con fare spavaldo che lo dovevo seguire e siamo entrati insieme nella grotta.

A sinistra dell'ingresso c'era il tronco tagliato di un albero accanto al quale giocavano i bambini del luogo.

Poiché il sentiero scendeva piuttosto ripido, la luce esterna che penetrava attraverso l'apertura a poco a poco si trasformava in chiarore crepuscolare.

Quando abbiamo fatto alcuni passi, che vista singolare mi si è presentata! Alla mia destra, sotto la volta enorme della grotta, ho notato un vero e proprio villaggio sotterraneo i cui abitanti, dato che era domenica ed erano liberi dal lavoro, se ne stavano seduti con i figli serenamente e allegramente davanti alle porte delle proprie case.

Non appena avevamo lasciato dietro di noi queste case, ho visto qua e là in giro una gran quantità di grandi ruote con le quali questi abitanti sotterranei nei giorni feriali approntano funi.

Mi sembrava di vedere qui la ruota di Issione e l'incessante lavoro delle Danaidi¹.

Man mano che ci spingevamo oltre, l'apertura attraverso la quale penetrava la luce del giorno si faceva sempre più piccola e l'oscurità aumentava quasi ad ogni passo, finché alla fine solo alcuni raggi riuscivano ad entrare da una piccola fessura, colorando le sottili nuvole di fumo che dalla penombra si alzavano fino alla volta della caverna.

Il graduale aumento dell'oscurità provocava una soave malinconia che accompagna colui che scende lungo il dolce pendio della grotta, come se, senza alcun dolore e senza rimpianto, il filo della vita fosse stato tagliato e si vagasse silenziosamente verso quel luogo tranquillo in cui non c'è più sofferenza.

Alla fine, l'alta volta della roccia si chiudeva, così come il cielo sembra chiudersi e formare tutt'uno con la terra, e noi siamo arrivati ad una piccola apertura in cui una donna che veniva da una delle cassette ci ha portato due torce da tenere in mano, una ciascuno.

La mia guida ha aperto la porta che bloccava completamente la debole luce crepuscolare che ancora riusciva a penetrare e ci ha condotto nella parte più interna di questo tempio notturno di cui sinora avevamo percorso solo entrati nell'atrio.

Qui le rocce erano così basse che per un tratto abbiamo dovuto camminare curvi per poter procedere, ma come è stata poi grande la mia sorpresa quando, dopo questi passaggi stretti, ci siamo rialzati e abbiamo potuto di nuovo camminare normalmente e tutto d'un tratto, per quanto ce lo permettevano le nostre fioche torce, ho potuto vedere la spaventosa lunghezza, altezza e ampiezza della volta rispetto alla quale la prima, enorme apertura, dalla quale eravamo passati, era una nullità.

Dopo aver vagato qui per un'ora su un terreno sabbioso sotto un cielo nero come se fosse mezzanotte, le rocce si sono abbassate di nuovo a poco a poco e d'un tratto ci siamo trovati su di un fiume abbastanza largo che, alla luce tremolante delle nostre torce, mandava nel bel mezzo dell'oscurità meravigliosi riflessi.

Alla riva era fissata una piccola canoa con della paglia.

La guida mi ha detto di salire e di distendermi sul fondo della canoa perché al centro del fiume la roccia sarebbe stata così bassa da toccare quasi la superficie dell'acqua.

Quando mi sono disteso, è entrato in acqua fino alla vita tirando la barca dietro di sé.

Attorno c'era un silenzio di tomba e non appena la barca si è mossa ci siamo trovati nel punto in cui la roccia era bassissima, come un nuvola grigio scuro che si abbassa sempre di più, fino quasi a toccarmi il viso; stando disteso non riuscivo neanche più a tenere la torcia in alto sopra al petto e mi sembrava di stare in questa barca come in una bara stretta e angusta, finché abbiamo superato questa terribile strettoia e siamo arrivati al punto in cui la roccia si innalzava e siamo dunque sbarcati sul lato opposto.

Il sentiero a questo punto era ampio e alto e poi si faceva di nuovo basso e stretto.

Passando, abbiamo visto su entrambi i lati tante piante pietrificate grandi e piccole ma non ci siamo potuti fermare, a meno che non volessimo trascorrere giorni e giorni nella grotta.

Così siamo arrivati al secondo fiume che però non era largo come il primo; qui si poteva vedere bene la riva di fronte, sulla quale la guida mi ha condotto portandomi sulle spalle poiché non c'era alcuna barca per attraversare il corso d'acqua.

Da lì, appena fatti pochi passi, siamo arrivati ad un fiumiciattolo che si estendeva in tutta la sua lunghezza davanti a noi e che conduceva alla fine della grotta.

La strada che abbiamo seguito sulla riva di questo fiumiciattolo era umida e scivolosa e a tratti così stretta che non si riusciva neanche a mettere un piede dietro l'altro.

Ma ciononostante era per me un piacere camminare lungo questa riva sotterranea e mi sono divertito a vedere le strane forme di tutti gli oggetti che erano attorno a me nel regno dell'oscurità e delle ombre, quando all'improvviso ho sentito echeggiare da lontano una specie di musica.

Mi sono fermato meravigliato e ho chiesto alla guida di cosa si trattasse, lui mi ha risposto che presto l'avrei visto.

Mentre andavamo avanti, le note armoniose si perdevano e il rumore si faceva più debole, dissolvendosi in un debole fruscio, come provocato da gocce di pioggia.

E quanto grande è stato il mio stupore quando d'un tratto ho visto scendere dall'alto di una roccia, come da una nuvola gonfia d'acqua, gocce che alla luce delle nostre torce tremolavano; erano queste ad aver prodotto in lontananza quella tenue melodia.

Si trattava di un fiume sotterraneo che dalle vene interne delle rocce scendeva giù dalla volta delle cavità.

Non potevamo avvicinarci troppo perché le nostre torce avrebbero potuto essere spente dalle gocce che cadevano e dunque avremmo rischiato di non riuscire più a trovare la via del ritorno.

Proseguendo il cammino lungo la riva del fiumiciattolo, lateralmente abbiamo visto qua e là ampie aperture nelle pareti rocciose che sembravano essere come caverne ma siamo passati senza fermarci, finché la guida mi ha preparato ad uno degli spettacoli più straordinari che avremmo visto.

Fatti pochi passi, siamo entrati in un tempio maestoso, con splendidi archi che poggiavano su colonne ben proporzionate, cui sembrava aver dato forma la mano di un artista.

Questo tempio sotterraneo che non aveva mai visto la mano dell'uomo mi è sembrato in quel momento superare in regolarità, magnificenza e bellezza gli edifici più splendidi.

Pieno di stupore e di meraviglia, mi si è qui palesata nelle profondità della natura la grandezza del Creatore che ho adorato in questo silenzio solenne e nella sacra oscurità, prima di lasciare il salone di questo tempio.

Ora ci stavamo avvicinando alla meta del nostro viaggio.

Il nostro fedele fiumiciattolo ci guidava attraverso la grotta in cui le rocce per l'ultima volta si inarcano per poi abbassarsi, fino ad incontrarsi con il corso d'acqua che qui forma un piccolo semicerchio, chiudendo così l'accesso alla grotta, in modo tale che nessun mortale può mettervi piede.

La mia guida si è gettata nell'acqua del fiume, ha nuotato per un po' sotto la superficie dell'acqua verso la roccia e poi è tornata tutta bagnata per mostrarmi che era impossibile continuare, a meno che non si faccia saltare in aria la roccia con della polvere da sparo, aprendo magari qui una seconda grotta.

A questo punto, credevo che avremmo percorso la via più breve, certo avrei dovuto sopportare ancora più disagi ma avrei goduto di viste ancora più belle di quante ne avevo sinora ammirate.

La guida si è diretta sulla sinistra e qui l'ho seguito entrando nell'apertura di un'alta parete rocciosa.

Qui mi ha chiesto se non fossi disposto ad andare carponi per passare sotto ad una roccia che toccava quasi fino a terra e appena ho detto di sì mi ha pregato di seguirlo, avvertendomi di fare attenzione alla torcia.

Così siamo andati carponi con le mani e con i piedi nella sabbia umida, entrando nell'apertura tra le due rocce che in alcuni punti non era abbastanza grande da permettere al corpo di insinuarsi per poter procedere.

Quando abbiamo terminato questo tratto faticoso, ho visto nella grotta una collina ripida talmente alta che la cima si perdeva tra le rocce più alte come in una nuvola.

Questa collina era così bagnata e scivolosa che sono caduto subito dopo il primo passo, ma la guida mi ha preso per mano e mi ha detto di seguirlo poiché sapeva dove poggiare i piedi in maniera sicura.

Siamo saliti sull'altura e su entrambi i lati c'erano dirupi tali che solo a pensarci mi vengono ancora le vertigini.

Quando abbiamo raggiunto la cima in cui appunto la collina si perde tra le rocce, la guida mi ha fatto andare in un punto in cui potevo stare in piedi senza scivolare e mi

ha detto di non muovermi. Nel frattempo, lui con la torcia è sceso giù dalla collina e mi ha lasciato solo.

Per un po' l'ho perso di vista finché ho visto nel dirupo non la sua figura, bensì la luce della torcia che splendeva come se fosse una stella luminosa.

Dopo essermi abbandonato per un po' a contemplare questa vista indescrivibilmente bella, è arrivata la mia guida e mi ha portato sulle spalle giù per la collina scivolosa. Appena arrivato in fondo al dirupo, mi ha lasciato ed è risalito, facendo risplendere la torcia in alto attraverso una piccola apertura tra le rocce mentre io coprivo la mia con la mano. Era come, se nel buio di mezzanotte, attraverso le nuvole fitte splendesse una stella: un vista che superava in bellezza tutto quel che avevo sinora avuto modo di ammirare.

Ora il nostro viaggio era terminato e con grande fatica e molti disagi siamo tornati indietro percorrendo la strada stretta già fatta.

Siamo di nuovo entrati nel tempio che poco prima avevamo lasciato e abbiamo di nuovo sentito la pioggia che scorreva con lieve mormorio vicino a noi, risuonando melodiosamente in lontananza; abbiamo attraversato i ruscelli silenziosi e gli spazi ampi della grotta per arrivare alla porta stretta dove ci eravamo congedati dalla luce del giorno che ora, dopo un lungo periodo di oscurità, di nuovo salutavamo.

Prima di aprire la porta, la guida ha detto che ora avrei goduto di una vista che avrebbe di gran lunga superato la bellezza di tutto ciò che avevo sinora esperito ed io ho trovato che aveva ragione. Infatti, mentre apriva la porta a metà, ho avuto davvero l'impressione di gettare uno sguardo nell'Eliso, tanto gli oggetti mi si mostravano in una rigenerante luce crepuscolare.

A poco a poco spuntava il giorno, il buio della notte scompariva. In lontananza si scorgeva di nuovo il fumo delle casette e poi le case stesse; mentre salivamo, vedevamo i fanciulli giocare presso il tronco tagliato, mentre le strisce rosso porpora del cielo scintillavano attraverso l'apertura della grotta e, mentre noi continuavamo a salire, il sole ad ovest tramontava.

Avevo trascorso quasi tutto il pomeriggio fino alla sera nella grotta e, quando mi sono guardato addosso, ho notato che il mio abbigliamento era diventato molto simile a quello della guida e che i piedi neanche riuscivano a stare più nelle scarpe, tanto si erano sformate e strappate per tutto il cammino fatto sulla sabbia umida e tra le pietre appuntite.

Per la guida non ho pagato più di mezza corona e la mancia; lui non riceve direttamente il compenso, bensì lo deve consegnare al signore da cui dipende. Quest'ultimo vive molto agiatamente dei guadagni ricavati dalle visite alla grotta e si può permettere di ingaggiare qualcuno che lavori per lui facendo fare alla gente il giro della cavità.

ⁱ Personaggi della mitologia greca. Issione, figlio di Flegias, sposò Dia, figlia di Deioneo, che uccise. Perdonato da Zeus, fu però da questi punito per aver concupito Giunone. Fu quindi legato ad una ruota e condannato a girare in eterno nel cosmo. Le Danaidi erano destinate a prendere acqua servendosi di un recipiente bucato che le costringeva a lavorare incessantemente.